

## **DECALOGO PER I PROFESSORI**

*Alcuni consigli per salvarvi la vita e difendervi dagli studenti*

Scusate, cari colleghi, non voglio mettermi in cattedra, ma partendo dal presupposto incontestabile che siamo sulla stessa barca dei nostri ragazzi, mi permetto di dedicarvi alcune riflessioni, maturate rigorosamente sul campo e approfondite da ex (cioè dopo essere scesa dalla barca). Mi sembra più opportuno seguire specularmente i consigli dati agli studenti... Ci provo.

### **1) ATTENTI ALLA PRIMA IMPRESSIONE**

Certo, credetemi, conta; non è ininfluente come vi presentate la prima volta. Lasciate un segno, quindi attrezzatevi; naturalmente i ruoli sono già definiti: a voi tocca trasmettere contenuti, promuovere apprendimento, ma soprattutto condividere un percorso importante di crescita... quindi molto ve lo giocate il primo giorno. Qualche sorriso, un saluto di benvenuto, una certa disponibilità a fare conoscenza, non sminuiranno di sicuro la vostra autorevolezza, ma al contrario vi faranno apparire come persona sensibile, e non come semplice controparte da temere, o, nel migliore dei casi, da sopportare. Anche se non lo danno a vedere, molti studenti provano timore ed una certa inquietudine nei vostri confronti, soprattutto al primo incontro; tocca a voi rassicurarli, così partirete con il piede giusto.

### **2) IMPARATE A CONOSCERE I VOSTRI STUDENTI**

Sono tanti, non è un compito facile; immagino le obiezioni: "Si pretende troppo da noi, non siamo psicologi, non possiamo occuparci anche delle realtà che vanno al di là dell'insegnamento". Questo ragionamento non fa una grinza, ma con questi ragazzi ci convivete giorno dopo giorno, ed è opportuno, oltre che giusto, trattarli e considerarli oltre le abilità o i limiti legati alle attività didattiche. Attenti non fermatevi solo alle apparenze, molti di loro sono più preoccupati di trovare un "ruolo" all'interno della classe, di apparire in un certo modo ai compagni. Non fermatevi quindi alla prima impressione, può non essere quella giusta. Anche se siete un insegnante di lungo corso, non sentitevi al riparo da errori. Tenete sotto controllo le inevitabili antipatie e simpatie personali, lo sapete bene che esistono, ma non fatele pesare troppo, soprattutto quando giudicate.

### **3) RISPETTO: PAROLA MAGICA**

Lo so, è normale e giusto che lo pretendiate: siete adulti, siete prof, siete in cattedra. Due suggerimenti, scusate il modo molto diretto e forse un po' brutale: dovete meritarlo e soprattutto darlo ai vostri ragazzi. Non voglio difendere a priori gli studenti, a volte sono difficili, ci mettono in crisi, non riconoscono il nostro ruolo, ci creano difficoltà. Certamente le famiglie dovrebbero avere svolto il loro compito nell'educarli a rapporti corretti con gli insegnanti, ma in ogni caso tocca a voi, ora, fare la vostra parte, dimostrando loro che, essere adulti non significa solo acquisire diritti e farli rispettare, ma soprattutto possedere la capacità e la pazienza per guidare i giovani a realizzare rapporti sani in cui non ci sia

chi prevarica e chi subisce. Stiamo attenti, quindi, il rispetto non lo si può pretendere solo in forza dell'età e del ruolo, sarebbe solo un riconoscimento esteriore e sterile; molto meglio che riconoscano in noi, prima di tutto, uno spessore umano, che valga la pena di essere apprezzato ed imitato. A questo proposito ci dovrebbero aiutare i nostri ricordi di ex studenti... Cosa apprezzavamo nei nostri prof? Perché qualcuno ci è rimasto nella memoria e magari nel cuore? Vale la pena ripensarci.

Rispettare i propri studenti: molti lo danno per scontato, ma riflettete bene, sicuri che lo facciamo quando li cataloghiamo in base a parametri rigidi, quando facciamo fatica a sopportarli... (se ne accorgono), quando non diamo loro la giusta considerazione, o vogliamo imporre le nostre verità, che spesso purtroppo non c'entrano niente con le materie insegnate?

#### **4) LA CAPACITÀ DEGLI INSEGNANTI**

C'è da sempre, all'interno della stessa categoria, un pregiudizio o forse una certezza: il valore di un docente si misura sulla severità... più sei intransigente, più bocci... più sei bravo! Non mi sono francamente mai riconosciuta in questo profilo, ed ho rischiato di essere giudicata male, perché troppo... materna. Non mi arrogo il diritto di avere la verità in tasca, ma la distinzione non può essere così netta; la severità serve se è uno degli strumenti, non il solo, a prescindere. In certi casi la fermezza, il richiamo ai doveri, porre dei paletti da non superare, sono scelte indispensabili, ma vanno accompagnate anche da pazienza e fiducia; a volte un atteggiamento più conciliante o un incoraggiamento ottengono risposte migliori. Non bisogna aver paura di apparire deboli, in questo modo. I ragazzi sanno giudicarci molto bene, avvertono la nostra disponibilità, così come colgono i messaggi positivi che la severità può dare, quando è usata come una delle strategie, non l'unica, per arrivare a risultati che accontentino tutti: loro e noi. Attenti ad un altro aspetto: noi attribuiamo voti e giudizi, ma i nostri studenti non sbagliano nel valutare le nostre capacità professionali sul piano delle competenze. Non si può bleffare; e se capita che ci colgano impreparati, molto meglio riconoscerlo: "Ragazzi, mi devo informare su questo argomento, poi ne riparliamo" Lo apprezzano certamente.

#### **5) STUDENTI DIFFICILI, CHE FARE?**

Capita a tutti gli insegnanti di lavorare in classi difficili, per vari motivi: disciplinari, per la presenza di problematiche particolari, spesso senza essere supportati da colleghi e dalle famiglie degli studenti. Non mi riferisco, ovviamente, a situazioni serie o a patologie dichiarate e certificate, che richiedono strategie precise, ma a tutti quei casi in cui siamo soli ad affrontare problemi di relazione con ragazzi. Allora? Cerchiamo innanzitutto di non scoraggiarci, aggraveremmo la situazione, l'obiettivo principale è instaurare o recuperare il rapporto umano con i nostri studenti, è fondamentale per loro, ma soprattutto per noi. Essere accettati da loro è il primo passo per riuscire a lavorare bene e sfuggire alla frustrazione di sentire andare a vuoto i nostri sforzi. Proprio in questi casi, occorre un po' di coraggio per scendere dal piedistallo del nostro ruolo, che a volte ci blocca in atteggiamenti e posizioni rigide, proprie di chi si aspetta che siano sempre i ragazzi a mettersi "in comunicazione" con noi. Facciamo il primo passo, provando ad ascoltarli.

Tentiamo anche di non sentirci troppo schiavizzati dagli obiettivi didattici; creiamo le condizioni di base per lavorare, tutto verrà di conseguenza.

## **6) IMPEGNO**

È lo stesso discorso fatto per il rispetto: non vale solo per i nostri studenti, ma anche per noi. Non basta essere in cattedra, abilitati, di ruolo, per essere automaticamente e definitivamente buoni insegnanti, pronti a vivere tutta la carriera come rendita di capacità acquisite una volta per tutte. Buoni insegnanti si diventa anno dopo anno, anche sbagliando, certo, ma con l'umiltà di ammetterlo, almeno a noi stessi. La cultura è certamente un aspetto da non trascurare e richiede aggiornamenti e approfondimenti, ma il nostro è un mestiere complicato: abbiamo di fronte ragazzi sempre nuovi e diversi, non è possibile insegnare in base a tecniche ripetitive, collaudate una volta per tutte; una certa flessibilità è d'obbligo. Il confronto con i colleghi non è solo una pratica fastidiosa, ma ci può dare spunti per "correggere il tiro", naturalmente condizione base: non sentirsi troppo perfetti. Un insegnante impara sempre, anche dai propri errori, anche dagli studenti. Questo non è un limite, ma il bello di una professione speciale.

## **7) ATTENZIONE NON ESISTONO MATERIE INUTILI**

Questo richiamo, importante per i ragazzi, vale in un certo senso, anche per i prof. Alzi la mano chi, almeno una volta, durante un consiglio di classe, o uno scrutinio, non ha guardato con sufficienza, o ascoltato con fastidio, giudizi di altri colleghi di materie ritenute meno importanti della propria; ve lo dice un'insegnante di lettere che ha sempre avuto la certezza di trasmettere contenuti indispensabili! Ricordiamoci sempre, però, dell'utilità e dell'importanza di tutti i campi del sapere e saper fare ed inoltre teniamo in considerazione che i giudizi dei colleghi ci permettono di conoscere meglio i ragazzi, completano con altri punti di vista la nostra prospettiva unilaterale.

## **8) PER NON SBAGLIARE LA SCELTA: ORIENTAMENTO**

Posso affrontare questo argomento perché per molti anni me ne sono occupata, gestendo attività-laboratori di orientamento per ragazzi in ingresso ed in uscita dalla scuola superiore. Essere attrezzati per fare scelte giuste è importante: non basta solo acquisire informazioni, è necessario un percorso di conoscenza di se stessi, che, pur sembrando una banalità, è proprio l'obiettivo più importante da raggiungere. Sapete qual è una grande difficoltà per i ragazzi? Essere consapevoli e riconoscere le proprie qualità; se guidati, sanno evidenziare e riconoscere errori e debolezze, ma i lati positivi, le potenzialità fanno fatica ad emergere. Proprio da qui occorre partire per scegliere la rotta giusta o modificarla in caso di riorientamento.

Gli insegnanti sono in grado di capire se un ragazzo ha sbagliato la scelta della scuola superiore? Generalmente sì, ma non bisogna essere superficiali o affrettati nel formulare il giudizio. Risultati negativi, nel primo periodo del nuovo percorso scolastico, possono dipendere da iniziali difficoltà di adattamento o da un impegno insufficiente. Occorre valutare la situazione con la famiglia ed il ragazzo stesso e se, insieme, si arriva a concludere che esiste la necessità di un cambiamento d'indirizzo, è indispensabile non far

vivere l'esperienza come un fallimento che potrebbe pesare negativamente sul nuovo percorso. I ragazzi vanno aiutati a voltar pagina, senza troppe ed inutili frustrazioni.

## **9) TENERE A BADA LA FRUSTRAZIONE**

Sono molte le cause di frustrazione che un insegnante incontra nella sua carriera; sono originate da tutti i componenti del mondo della scuola: ragazzi, colleghi, dirigenti, genitori, personale vario. Andiamo con ordine: gli studenti, ci stressano quando non rispettano le regole, sembrano disinteressati ed impermeabili ai nostri sforzi, potrei continuare... Sbagliato accettare tutto come inevitabile e immutabile; non esiste, innanzitutto la categoria generalizzata di studente, ci sarà pure all'interno di una classe anche un solo ragazzo che ci segue ed apprezza il nostro lavoro, così come possono sempre accadere dei cambiamenti positivi nel comportamento e nell'apprendimento dei nostri allievi. È pericoloso farsi schiacciare dalle difficoltà che inevitabilmente s'incontrano, docenti frustrati fanno del male a se stessi e comunicano il proprio malessere agli studenti, creando così un circolo vizioso, difficile da sostenere. Soluzione? Non è facile, ma il mio consiglio è ancora questo: recuperare un clima vivibile sul piano dei rapporti interpersonali... solo così le cose si possono aggiustare. Colleghi: impossibile andare d'accordo con tutti, ovvio; è comunque necessario per la propria serenità realizzare dei buoni rapporti, almeno con alcuni di loro. Impariamo, quindi, a distinguere le persone, evitando di farci mettere in crisi, per esempio, da chi pensa di avere sempre la soluzione giusta per tutto, di fronte a loro c'è il rischio di apparire inadeguati. Ricordiamo a noi stessi che la perfezione non è umana, quindi cerchiamo l'appoggio ed il confronto con persone flessibili, che non ci facciano sentire isolati o incompetenti. Dirigenti: anche qui bisogna accettare quello che "passa il convento", certo alcune loro decisioni possono non trovarci d'accordo, forse in situazioni problematiche non riceviamo l'aiuto o il supporto che spereremmo. Possiamo lamentarci o chiederne ragione, e se non servisse? Ricordiamoci che quando chiudiamo la porta della nostra aula, siamo soli con i nostri studenti, questo importa davvero; tutto il resto è un contorno, più o meno facile, ma sempre contorno. Genitori: è chiaro che costituiscono un problema quando i figli sono in difficoltà; sta ancora una volta a noi gestire in modo corretto la relazione. Da non fare: accanirsi su di loro, elencando in modo impietoso i limiti dei figli, o facendoli sentire in colpa per i loro insuccessi, non serve ed è poco umano, aiutiamoli ad aiutarli. Nostri atteggiamenti eccessivamente intransigenti stimolano reazioni del tutto differenti, ma ugualmente pericolose: il genitore si sente attaccato e colpevolizzato degli insuccessi del proprio figlio e quindi, per parare il colpo e difendersi, tende ad offendere, cercando colpe o omissioni nell'operato del docente. Il muro contro muro non serve, è nocivo soprattutto per i ragazzi e non fa bene nemmeno a noi. Altra reazione possibile della famiglia può essere cadere nella passività, ritenendosi incapace d'interventi risolutivi, non è utile a nessuno. Cerchiamo quindi di prevenire questi atteggiamenti, proviamo a convincerli ed a convincerci che famiglia e scuola devono allearsi.

## **10) LA MOTIVAZIONE**

Domanda fondamentale e non scontata: perché si svolge questa professione? È stata davvero una scelta, o un ripiego, o altro? Comunque, una volta che ci troviamo in cattedra, se decidiamo di restarci, cerchiamo di non fare troppo male a chi ci viene affidato ed a noi

stessi. Ci crediamo in quello che facciamo? Abbiamo consapevolezza dell'importanza della nostra professione? Certamente se ci fermiamo alle evidenti difficoltà che comporta, alla scarsa considerazione della pubblica opinione nei nostri confronti, o all'entità della retribuzione, è normale scoraggiarci. Ma, al di là della retorica e dei luoghi comuni, non dobbiamo mai sottovalutare il valore del nostro compito, lo riconosciamo solo noi? Perfetto, questo è indispensabile e sufficiente per andare avanti e fare bene. Abbiamo ricordato i problemi che incontriamo ogni giorno, vale la pena di pensare anche alle soddisfazioni: aiutare i giovani nel percorso di crescita, farli appassionare a temi ed argomenti, guidarli nelle scelte future, e percepire la loro riconoscenza, rimanere nei loro ricordi. Alcuni insegnanti non si dimenticano, anche noi, da studenti, l'abbiamo probabilmente sperimentato, proviamo a rammentare cosa ci piaceva di loro ed imitiamoli, saremo docenti degni di questo nome. Parola di ex, nostalgica!

*Loretta Casalini*